

**IX LEGISLATURA
XVII SESSIONE ORDINARIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO N. 28
Seduta di martedì 10 maggio 2011**

Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

(Ordine del giorno prot. n. 2016 del 04.05.2011)

Oggetto n. 1

*Approvazione processi verbali di
precedenti sedute 2*

Oggetto n. 2

*Comunicazioni del Presidente del
Consiglio regionale 2*

Oggetto n. 3 - Atto n. 422

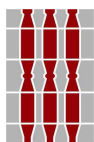
*Predisposizione di un piano di
razionalizzazione e riqualificazione
della spesa pubblica e creazione di una
cabina di regia ai fini dell'applicazione
del principio di sussidiarietà e
dell'attuazione dell'accordo sul
federalismo fiscale intervenuto in sede
di Conferenza Stato-Regioni 3*
Presidente 3, 6, 8, 10,
14, 18, 20, 24
Nevi 3
Cirignoni 6
Buconi 8
Riommi 10
Brutti 14
Modena 18
Tomassoni, Assessore 20
Votazione 24

Oggetto n. 4 - Atti nn. 376, 376 bis

*Piano triennale del patrimonio
2010/2012 adottato dall'Azienda
U.S.L. n. 2 con sede in Perugia -
Comunicazione di avvenuta presa
d'atto - Art. 18 della L.R. 18/04/97,
n. 14 così come sostituito dall'art. 14
della L.R. 14/05/2003, n. 9 24*
Presidente 24, 25
Dottorini, Relatore 25

Oggetto n. 5 - Atti nn. 377, 377 bis

*Piano triennale del patrimonio
2010/2012 adottato dall'Azienda
U.S.L. n. 3 con sede in Foligno -
Comunicazione di avvenuta presa
d'atto - Art. 18 della L.R. 18/04/97,
n. 14 così come sostituito dall'art. 14
della L.R. 14/05/2003, n. 9 26*
Presidente 26
Dottorini, Relatore 26



IX LEGISLATURA
XVII SESSIONE ORDINARIA

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.18.

PRESIDENTE. Invito i Consiglieri a prendere posto – sono le 10,18 – per verificare se c'è il numero legale. Se non c'è il numero legale, l'appello verrà rifatto tra venti minuti.

Constato che alle 10,18 non risulta il numero legale. Rifarò l'appello alle 10,40. Là dove non dovesse esserci il numero legale, il Consiglio verrà sospeso.

La seduta è sospesa alle ore 10.19 e riprende alle ore 10.39.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto. Iniziamo la seduta.

OGGETTO N. 1 - APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del **18 aprile 2011**.

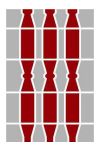
Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 - COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Casciari per impegni istituzionali.

Comunico, ai sensi dell'articolo 2 *bis* della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), che il Presidente della Giunta regionale, ha emanato i seguenti decreti:

- n. 40 del 12 aprile 2011, concernente: "Designazione del componente di spettanza della Regione Umbria in seno al Comitato Centrale dell'ente Autonomo Giostra della Quintana, con sede in Foligno (PG), ai sensi dell'art. 40 dello Statuto";
- n. 42 del 19 aprile 2011, concernente: "Costituzione del Comitato tecnico consultivo della polizia locale, ai sensi dell'art. 3 della legge regionale 25 gennaio 2005, n. 1 e successive modificazioni".



Comunico che la Giunta regionale ha depositato, a norma dell'art. 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente ai seguenti atti:

- atto n. 343 – Interrogazione del Consigliere Monacelli, concernente: “Attivazione del servizio di trasporto neonatale – Mancanza di visione strategica nell’ambito neonatologico e pediatrico – Intendimenti della Giunta regionale al riguardo”;
- atto n. 388 – Interrogazione dei Consiglieri Dottorini e Brutti, concernente: “Degradamento ambientale e igienico-sanitario del territorio del Comune di Bettona determinato dall’impianto di depurazione e stoccaggio dei reflui zootecnici ivi presente – Intendimenti della Giunta regionale riguardo alla gestione dell’impianto medesimo”;
- atto n. 398 – Interrogazione del Consigliere Cirignoni, concernente: “Ex F.C.U. (Ferrovia Centrale Umbra) – Razionalizzazione, sicurezza e qualità dei servizi – Intendimenti della Giunta regionale con riferimento alle segnalazioni dei Comitati dei lavoratori pendolari dell’Alto Tevere e del personale dipendente che opera nei treni”.

Significo, altresì, che la Giunta regionale ha depositato, a norma dell'art. 98, comma 1, del Regolamento interno, risposta scritta relativamente all'atto n. 301 – Interrogazione del Consigliere Lignani Marchesani, concernente: “Guasto verificatosi nella diga di Montedoglio sul fiume Tevere in data 29/12/2010 - Ricerca delle cause e delle correlate responsabilità – Azioni poste in essere ed assistenza prestata alla popolazione – Controlli sull’efficienza della struttura – Interventi di prevenzione”.

A questo punto chiamo l’oggetto n. 3.

OGGETTO N. 3 - PREDISPOSIZIONE DI UN PIANO DI RAZIONALIZZAZIONE E RIQUALIFICAZIONE DELLA SPESA PUBBLICA E CREAZIONE DI UNA CABINA DI REGIA AI FINI DELL'APPLICAZIONE DEL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETA' E DELL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO SUL FEDERALISMO FISCALE INTERVENUTO IN SEDE DI CONFERENZA STATO – REGIONI.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Modena, Cirignoni e Nevi

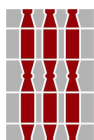
Atto numero: 422

PRESIDENTE. E’ una mozione per la quale, come ricorderete, era stato fatto un accordo, che sarebbe stata trattata oggi come punto all’ordine del giorno, non avendo adempiuto nei Consigli scorsi data l’assenza dell’Assessore Tomassoni.

Questa mozione è stata presentata dai Consiglieri Modena, Cirignoni e Nevi. Chiedo al collega Nevi di illustrarla. Prego, Consigliere Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Noi mettiamo da tempo in evidenza l’assoluta pesantezza dell’apparato pubblico umbro. In questa regione, da anni, è aperto un dibattito su Regione leggera -



Regione pesante - Regione media, ho perso il conto di quante definizioni siano state fatte. L'unica cosa su cui si concorda è che ci sia una ipertrofia della Pubblica Amministrazione che rischia di frenare risorse utili che potrebbero essere destinate allo sviluppo economico di questa regione.

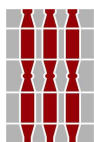
Noi pensiamo che, se alcuni anni fa se ne poteva parlare nei convegni, oggi occorra invece operare concretamente, cercando di capire, di approfondire, esercitando quella che in gergo imprenditoriale si chiama una *"due diligence"* della Pubblica Amministrazione; cioè un'analisi specifica andando a verificare centro di costo per centro di costo e passando a una gestione del bilancio pubblico che non può essere più una somma delle entrate uguale a quella delle uscite, ma che deve rispondere a criteri di razionalizzazione, di efficienza, di efficacia della spesa pubblica. A nostro avviso, dovremmo fare uno sforzo, andando a verificare costi e benefici. Questo è il punto chiave.

Purtroppo, in Umbria in particolare, ma nella gestione del pubblico in generale, questa invece è una moda poco in voga, quindi noi vorremmo che si passasse a questa impostazione che è l'unica che ci può consentire di vincere la sfida del federalismo, che non è altro che la presa di coscienza che le risorse diminuiranno sempre, che la razionalizzazione della spesa pubblica ci impone delle scelte, le quali devono essere prese in assoluta trasparenza cercando di misurare, appunto, costi e benefici di ciascun euro di spesa pubblica che viene speso.

Con questa mozione noi proponiamo questo tema perché ci sembra che sia davvero centrale nel dibattito sul futuro sviluppo di questa Regione, che non è solo occuparsi delle aziende, ma soprattutto occuparsi della più grande azienda che abbiamo in questa regione che è il sistema pubblico, non limitandosi – e questa è una critica che noi abbiamo fatto anche nella passata legislatura alla Regione, al bilancio pubblico – ma prendersi in carico anche i bilanci degli Enti locali, cioè spingerli a una seria opera di razionalizzazione della spesa, di costruzione di bilanci orientati all'efficacia della spesa pubblica.

Abbiamo dei dati preoccupanti sui quali – ne parlavamo anche con l'Assessore Tomassoni ieri – sarebbe opportuno confrontarsi di più tra noi, approfondirli, cercare di capire bene quale è la fotografia attuale. Per adesso ci limitiamo a registrare alcune analisi che vengono fatte da autorevoli centri studio: primo fra tutti quello di Banca d'Italia che ogni anno ormai ci sottopone la situazione di una spesa pubblica che, a suo dire, nella sua relazione, è la quasi più alta d'Italia, ed è stata pari a 4.195 euro pro capite.

E' vero, come ha detto in passato il Consigliere Riommi, che questa cifra è un po' *"drogata"* dalla questione dei fondi per il terremoto, ma anche al netto, e depurando tutta quella spesa che Banca d'Italia ha fatto, si arriva a una cifra che è 600 euro pro capite, sopra la media delle Regioni a statuto ordinario. Stiamo parlando di una cosa molto rilevante. Evidentemente, noi riteniamo che il parametro fondamentale sia quello della spesa pro capite: bisogna misurare la spesa pro capite della Regione Umbria con la spesa pro capite delle altre Regioni perché il peso del sistema andrà in capo ai singoli cittadini.



Ma il dato ancora più allarmante – ci aspettiamo tra l'altro che l'Assessore dica qualcosa rispetto a questo dato – è quello che nei giorni scorsi ci ha fornito il centro studi della CGA di Mestre, un osservatorio autorevole che molti commentatori prendono spesso a riferimento, che nell'ambito di uno studio sull'applicazione del federalismo fiscale ha calcolato che l'incremento della spesa pubblica negli ultimi dieci anni evidenzia che l'Umbria è la regione con il più grande incremento di spesa pubblica rispetto a tutta l'Italia: si arriva a +143,7%, seguita solo dall'Emilia Romagna e dalla Sicilia.

(Interventi fuori microfono del Presidente della Giunta Marini e dell'Assessore Tomassoni)

No, questo non è... questo negli ultimi dieci anni, al netto, questa è solo spesa corrente, CGA di Mestre. Ma comunque parliamone.

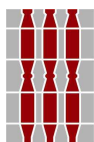
Ho già detto del terremoto. La Banca d'Italia ha misurato il peso della spesa per il terremoto e anche al netto di quella spesa che è stata incorporata, come sa il Consigliere Riommi, nell'ultima relazione della Banca d'Italia, noi siamo 600 euro pro capite sopra la media delle Regioni a statuto ordinario. Lo dice la Banca d'Italia, non lo dicono né Nevi, né Modena, né nessun altro.

Quindi il tema è questo. Noi abbiamo dei dati molto allarmanti per cui vorremmo che si definisca in tempi brevi un piano di razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica. Si badi bene, di questo argomento non è che ne parliamo noi oggi per la prima volta; fu l'allora Presidente della Regione Bracalente a segnalare, addirittura mettendolo al centro del suo programma amministrativo, questo come elemento che andava affrontato, e stiamo parlando di quindici anni fa. Dopo quindici anni, purtroppo – e lo dicono tutti gli osservatori, dai Sindacati alle Associazioni di categoria – ci ritroviamo in una situazione ancora oggi di spesa pubblica molto elevata rispetto alle dimensioni della nostra regione.

Pertanto, noi vorremmo che la Giunta regionale, ma l'intero Consiglio regionale, si facesse carico di questo problema, che lo analizzasse, che studiasse in tempi rapidi delle soluzioni e delle proposte per invertire una tendenza, che è l'aumento della spesa pubblica, che ci porterà, inevitabilmente, con l'avvento del federalismo fiscale, a un possibile aumento della pressione fiscale.

Accanto a questo, noi proponiamo da anni che accanto alla razionalizzazione, alla maggiore efficienza ed efficacia della spesa pubblica, ci sia un serio ricorso a quello che comodamente viene definito "principio di sussidiarietà orizzontale"; cioè capire tutto ciò che deve e può fare il pubblico e tutto ciò che deve e può fare, risparmiando risorse e mantenendo la qualità dei servizi, il privato.

Su questo noi dobbiamo ancora aprire una riflessione in Umbria, che non è solo il tema delle esternalizzazioni, che è anche, a nostro avviso, il tema delle privatizzazioni, che è anche il tema della costruzione di un nuovo rapporto pubblico-privato in sanità, piuttosto che, come abbiamo detto in occasione dell'approvazione del DAP, lo sviluppo delle piccole opere pubbliche, non solo delle grandi, in cui necessariamente siamo dentro a un percorso che coinvolge il Governo nazionale e le Istituzioni, anche europee.



Noi pensiamo che sia arrivato il momento di costruire, con l'Associazione nazionale dei Comuni e con le Province, una nuova identità della macchina pubblica che faccia solo poche cose: riduca la sua enorme espansione che ha continuato ad esserci negli anni passati e che lasci spazio a chi vuole fare e a chi vuole anche contribuire alla realizzazione degli obiettivi pubblici attraverso il processo di accreditamento e l'innalzamento della qualità, anche di chi gestisce servizi pubblici in nome e per conto della Pubblica Amministrazione; e su questo recuperare un ruolo della Regione che non può più essere di gestione ma che deve essere sempre più di indirizzo e di controllo, perché questa dei controlli è una questione che attiene molto al dibattito che stiamo sviluppando. Infatti, abbiamo l'impressione che spesso il mancato controllo porti a una esplosione della spesa pubblica e a un abbassamento della qualità complessiva dell'*output* (così dicono i professori universitari) della Pubblica Amministrazione, che poi viene percepito dal cittadino come un *output* non all'altezza della situazione, a fronte di una forte esposizione e di una grande pressione fiscale, che purtroppo hanno in carico cittadini e imprese.

Noi ci aspettiamo un'apertura della Giunta regionale. Questa non è una mozione, come evidenziato da qualcuno, che vuole essere propagandistica, non l'avremmo portata in questa sede. Noi vorremmo aprire una discussione seria, concreta, di merito e che certamente non si può esaurire oggi, ma abbiamo l'impressione che occorra costruire una cabina di regia, così l'abbiamo pensata, per accompagnare il processo dell'ingresso nel nostro sistema del federalismo fiscale per arrivare poi a consegnare all'Umbria una Pubblica Amministrazione più efficace, più efficiente e meno costosa.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

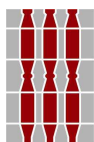
PRESIDENTE. Iniziamo il dibattito. Può intervenire uno per gruppo per quindici minuti. La parola al Consigliere Cirignoni.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

E' con soddisfazione che prendo la parola questa mattina perché il Presidente della Repubblica, in questi giorni, ha firmato l'ultimo dei decreti fondamentali per l'attuazione del federalismo nel nostro Paese; ne mancano altri tre, ma le "fondamenta e il tetto della casa" del federalismo sono stati messi con la firma del decreto sul federalismo regionale e provinciale.

Questa sfida, che la Lega ha voluto portare in questo Paese, sta andando a compimento, a beneficio di tutti, di tutte le regioni, comprese quelle del sud, e sicuramente è la riforma delle riforme per il nostro Paese, che consentirà a questo Paese, Umbria compresa, di affrontare con serenità il futuro che ci aspetta.

Prima di addentrarmi nei miei riferimenti alla nostra Regione, vorrei ricordare che il federalismo si propone come una soluzione istituzionale in grado di assicurare, da un lato, l'attuazione del principio di sussidiarietà, principio importante per la nostra democrazia, coinvolgendo il più possibile i cittadini dal basso; e, dall'altro, di



favorire, attraverso una maggiore responsabilizzazione delle Amministrazioni periferiche, una migliore gestione della finanza pubblica.

Il principio di sussidiarietà è un principio normativo che afferma, sostanzialmente, che i poteri devono essere assegnati al livello di governo più vicino ai cittadini, purché sia in grado di gestirlo in modo adeguato. I livelli di governo superiore, hanno, quindi, un ruolo sussidiario: intervengono solo ed unicamente se i livelli di governo inferiore non riescono a provvedere in maniera efficiente da soli. E' evidente che il principio di sussidiarietà premia l'organizzazione dal basso, è un modo di combattere l'accentramento e il centralismo – che tanti guasti ha portato al nostro Paese, con opere pubbliche mai finite, con una burocratizzazione che schiavizza i nostri cittadini, in particolare le piccole e medie imprese, coloro che hanno voglia di intraprendere e di mettersi del proprio per il futuro proprio e dei loro figli – e, di conseguenza, di promuovere l'autonomia e l'autogoverno.

La Provincia non deve fare ciò che può fare il Comune; la Regione non deve fare ciò che possono fare gli Enti locali; lo Stato non deve fare ciò che può fare la Regione così via. Quindi federalismo e sussidiarietà vanno di pari passo per cui il motore della nostra riforma devono essere la sussidiarietà, la sburocratizzazione e la semplificazione, e da questo noi in Regione non possiamo esimerci.

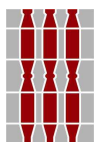
Il federalismo porterà molti benefici: responsabilizzerà gli amministratori, migliorerà i servizi, combatterà gli sprechi, disarticolerà uno Stato fortemente centralizzato che, purtroppo, nonostante le varie richieste che dalla società, al momento sia della formazione dello Stato unitario, ma anche di questa Repubblica, ci sono state di privilegiare un'organizzazione federalista di questo Stato, pesa su tutti.

Venendo all'Umbria, la sfida del federalismo va affrontata senza paura. Abbiamo piccole e medie imprese che sanno camminare sulle proprie gambe; una sanità che è comunque in pareggio, pur avendo – come abbiamo potuto assistere anche nelle Commissioni – delle problematiche, quali le liste d'attesa, la mancata applicazione del decalogo sanitario, ma di base l'Umbria può assistere, può fare, può intraprendere questa sfida con tranquillità.

Tuttavia i dati di Banca d'Italia ci devono far riflettere: abbiamo un aumento della spesa pubblica, come riportato nella nostra mozione. Io ho anche degli altri dati, dati del Ministero delle Finanze, della Commissione per l'applicazione del federalismo fiscale, disponibili a luglio 2010, che raffrontano l'Ente Regione rispetto alle altre Regioni a statuto ordinario sulla base di tre elementi: 1) l'incidenza percentuale della spesa personale sulla spesa corrente; 2) la spesa in euro di funzionamento dell'Ente Regione; 3) le unità di personale ogni centomila abitanti.

Nonostante l'Umbria abbia sicuramente delle risorse e una sanità in pareggio, valutando questi dati, emergono con tutta la loro forza alcune problematiche.

Infatti, se prendiamo l'incidenza percentuale della spesa del personale sulla spesa corrente, vediamo che la media al 2008 dei dati disponibili al 2010 delle Regioni a statuto ordinario era pari al 2%, l'Umbria il 3,6%, quasi il doppio della media; ma se ci guardiamo intorno, vediamo che la Toscana è nella media con 1,9, le Marche il 3,



sempre comunque meno dell'Umbria, l'Emilia Romagna l'1,5. Se guardiamo invece alla spesa in euro di funzionamento pro capite, vediamo che le Regioni a statuto ordinario hanno 124 euro di spesa pro capite: l'Umbria 166 (anche in questo caso un 50% in più), Toscana, Marche ed Emilia Romagna, regioni a noi contermini, 123, 115 e 72 euro, tutti dati sensibilmente più bassi.

Per quanto riguarda le unità di personale ogni centomila abitanti, sempre un dato importante per verificare come viene amministrata una Regione, anche su questo la media delle Regioni a statuto ordinario è pari a 84 unità di personale ogni centomila abitanti: l'Umbria 174, più del doppio; la Toscana 80; le Marche 109 e l'Emilia Romagna 72.

Se poi uniamo a questi dati anche quello cui abbiamo potuto assistere ultimamente in questo Consiglio, con l'approvazione del Rendiconto finanziario, approvato in grave ritardo rispetto a una legge regionale che noi stessi ci siamo dati, e se consideriamo anche il fatto che allo stesso non sono stati allegati alcuni bilanci di società controllate e partecipate dalla Regione (vedi l'Agenzia Umbria Sanità); ritengo che la richiesta contenuta nella nostra mozione di impegnarsi a costruire un tavolo tecnico per sburocratizzare e governare al meglio questa Regione, per prepararla alla sfida del federalismo, sia più che legittima, credo condivisa dall'opposizione, e spero che vorrà essere condivisa dalla maggioranza e dalla totalità degli umbri.

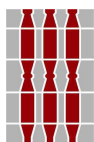
Una volta che saremo riusciti a superare questa superburocratizzazione regionale, che pesa sulle spalle dei cittadini e delle piccole e medie imprese, anche con la vittoria di questa sfida che il federalismo ci pone, volenti o nolenti, potremo guardare con più tranquillità e sicurezza al futuro. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Cirignoni. E' iscritto a parlare il Consigliere Buconi. Non ho altri iscritti a parlare. Prego i colleghi di iscriversi durante l'intervento del Consigliere Buconi. Prego, Consigliere.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Soltanto per svolgere due considerazioni circa questa mozione. Come Gruppo pensiamo ovviamente che il tema ci sia tutto, non siamo tra coloro che "anacronisticamente" vogliano collocarsi o pensino di poter riaprire un dibattito per una inversione di tendenza riferita alla stagione federalista. Parimenti, non crediamo che sia la panacea di tutti i mali, probabilmente la società italiana, lo Stato, il Parlamento, non da oggi, ma da qualche anno fa, poteva imboccare una strada diversa di riorganizzazione e riforma dello Stato, non necessariamente quella di tipo federalista.

Se non ricordo male, l'origine di questa "battaglia" risale al 1999, o giù di lì, con le prime manifestazioni della Lega, quando in maniera miope i dirigenti politici dei partiti di allora pensavano che stesse sorgendo un temporaneo movimento di protesta che si sarebbe esaurito nel giro di pochi mesi o di poche stagioni. Di fatto, era la punta emergente di un iceberg che da lì a poco avrebbe continuato a emergere



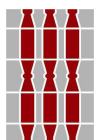
e che raccoglieva un malessere, un fermento che animava una parte della società italiana, localizzata nel nord est, ma poi estesa, che ha pervaso via via un po' tutta la Penisola, fino ad assommare tra la convinzione politica, tra il contenitore di protesta, i cui voti però raccolti si sono manifestati abilmente in un forte potere contrattuale per farli aderire e sostenere anche una linea politica, probabilmente non certo condivisa anche da tutti quelli che hanno votato o votano per protesta in questo partito politico.

Le vicende nazionali, le debolezze delle compagini del PDL, di Centrodestra, che hanno governato e governano anche le responsabilità e i ritardi del Centrosinistra, hanno fatto il resto, cioè una cosa che doveva essere interpretata, gestita, data una soluzione, poi ha acquisito un enorme potere contrattuale nei giochi di forza, nella imprescindibilità dell'appoggio della Lega per il mantenimento dei governi, fino ai giorni nostri, e ha fatto sì che alcuni temi prendessero una certa piega; tutto sotto questo nome del "federalismo".

C'è stata una stagione in cui il Centrosinistra ha pensato che non potesse rimanere fuori da questo tipo di ragionamento e quindi anche con proprie esperienze di governo e proposte ha avviato ad inserirsi in questo concetto e movimento. Probabilmente, si poteva imboccare un'altra strada, elaborare un altro progetto di riforma e di riorganizzazione dello Stato, della società e dell'economia italiana. Tant'è oggi il tema federalista c'è tutto, è certamente percepito, occorre far sì che si esalti la parte che noi riteniamo migliore, la parte buona.

L'Umbria è tutta dentro a tali tematiche federaliste e deve affrontare la questione che, come abbiamo sempre rilevato, con molta trasparenza, responsabilità e consapevolezza nel programma di mandato della Presidente Marini, anche qui illustrato, è emersa in tutta la sua crudezza, con le debolezze strutturali e le dimensioni economiche della piccola regione dell'Umbria; che, messe a raffronto con la necessità del mantenimento di una buona qualità di governo e dei servizi offerti ai cittadini, manifestano delle criticità che certo ci impongono di fare tutti quei ragionamenti i cui titoli possono essere contenuti.

Io non la faccio lunga. Abbiamo già rilevato in tanti altri documenti – nella relazione di bilancio, nelle stesse scelte di bilancio, nelle proposte di riorganizzazione istituzionale e amministrativa, avviate dalla Giunta regionale e che stanno venendo avanti con decisione, nelle prossime discussioni sul Piano del Lavoro presentato, sulla semplificazione, su tante altre materie – che il governo dell'Umbria attuale, dentro a tale processo, non fa opposizione ideologica, ma partecipa ai tavoli nazionali in maniera costruttiva, reclama i propri punti di forza, registra alcuni successi forti del ragionamento e non della specificità politica; se anche in materia di sanità si è riusciti a ottenere 25 milioni di euro e, essendo una Regione *badgemarket*, rischiavamo di essere penalizzati perché in regola con i conti, con il risultato. Infatti, se alzi la media e fai il costo standard, chi nel costo standard già c'era, per mantenere quei servizi, rischiava di vederselo abbassato dalla media; chi non aveva uno stato efficiente, paradossalmente, avrebbe rischiato di essere premiato.



Quindi siamo dentro a questo processo e non ci sottrarremo ai temi, ma per i contenuti, per le finalità e per le motivazioni poste a base della mozione presentata, ovviamente, non possiamo dividerla per cui annuncio il voto contrario del Gruppo Socialista. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Buconi. E' iscritto a parlare il collega Riommi; ne ha facoltà.

Vincenzo RIOMMI (*Partito Democratico*).

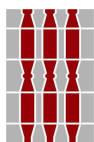
Io penso che non solo la mozione presentata dai Gruppi di opposizione sia legittima, ma sia altresì un'occasione per inserire in Consiglio regionale una discussione su un tema di rilievo, forse oggi "La" discussione che il Consiglio deve affrontare (ne abbiamo avute altre, quando abbiamo recentemente approvato il DAP e il Bilancio).

Dico subito due o tre cose. Primo: mi permetterete, con un po' di valutazione retrospettiva, di dire che la riforma federalista, a prescindere dagli specifici contenuti (su alcuni punti si può essere d'accordo, su altri meno), come tutte le riforme, è un punto di compromesso. Ricordo che nel 2008, quando cambiò il Governo, nella precedente legislatura, eravamo arrivati, Regione e Governo, ad un punto d'intesa. Si presentò il Governo Berlusconi (Berlusconi-Bossi, come direbbe il *senatur*, ieri, a Bologna; più Bossi che Berlusconi in quell'occasione), presentò uno schema sul federalismo, se lo rimise in tasca dopo quindici giorni e ritirò fuori quello delle Regioni e di Prodi perché era l'unico punto su cui il complesso nazionale teneva. Evidentemente alla Lega qualche elemento non andava bene, così come ad altri.

Io credo, o il Partito Democratico crede, che quella della riforma federalista sia una grande occasione per il Paese, e non solo in termini retrospettivi perché può rappresentare una decisiva accelerazione e, per certi aspetti, una rottura rispetto ad alcuni tratti della storia nazionale, che ha avuto pregi e difetti, ma sicuramente è stata caratterizzata per tanta parte da un carattere unitario-centralista che non ha giovato allo sviluppo del Paese.

Io vengo da una tradizione politica che negli anni immediatamente dopo la Costituzione ha fatto della battaglia per il regionalismo uno dei punti di forza e di qualificazione.

Ma voglio dire soprattutto un'altra cosa. Dentro a questa vicenda l'Umbria c'è stata, c'è stata in tutti questi anni e c'è stata non, come qualcuno qua dentro racconta, con paura o preoccupazione, ma c'è stata da protagonista, convinta che è anche nell'interesse dell'Umbria un avanzamento reale di un federalismo che funzioni e funzioni bene. Quindi, per me, che si sia arrivati ad un punto di definizione è, per esempio, un grande risultato politico. Poi però bisogna riempirlo di contenuti, perché il federalismo non è la panacea di tutti i mali, ma è una forma di organizzazione dello Stato che può aiutare in un Paese come il nostro caratterizzato da specificità, da tradizioni, in cui un percorso di un certo tipo responsabilizza le

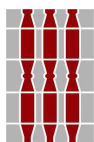


classi dirigenti e le comunità locali, e contemporaneamente ne esalta le potenzialità specifiche. Se dobbiamo aspettare sempre che su tutti gli argomenti tutti ci attrezziamo, probabilmente non arriveremo mai. Se, anche in un percorso virtuoso, non dico di competizione, ma di cooperazione anche dinamica da questo punto di vista, l'esperienza ci dimostra che si possono ottenere risultati migliori per tutti e per le singole comunità. Quindi da parte nostra c'è soddisfazione e sicuramente riconosciamo la centralità del tema in queste ore, in questi giorni, in questi mesi.

Secondo elemento. Come arriva l'Umbria all'appuntamento con quella che sembrerebbe la fase di definitivo avvio del federalismo? Perché, diciamocela tutta, di federalismo non solo si parla da centocinquant'anni e negli ultimi venti, ma nel '99 si è fatto il federalismo a Costituzione vigente, nel 2001 si è fatta la riforma del Titolo V della Costituzione; quindi, quale è il punto vero di questa fase? E' il federalismo fiscale. Il decreto legislativo 56, a Costituzione invariata, prevedeva un distacco progressivo dalla spesa storica e poi fu stoppato perché nel 2004, al secondo gradino, tutte le Regioni del Sud si misero per traverso e sembrava che sarebbe andato per aria qualunque tipo di Governo se si fosse andati oltre. Con il federalismo fiscale si mette a regime una diversa ripartizione del finanziamento, che non è la *vulgata* volgare che dice: "chi ha i soldi, se li tiene", perché, ad esempio, essendo il nostro uno Stato unitario, i grandi diritti di cittadinanza (primo fra tutti quello alla salute, quello alla sicurezza e quant'altro) vengono garantiti, come risorse, unitariamente a livello nazionale, ferma rimanendo la responsabilità gestionale delle comunità locali.

Dicevo: come arriva l'Umbria a questa fase? L'Umbria, se mi permettete – e qui sta un punto di differenza con la mozione – ci arriva forte di alcuni elementi di forza. Anche qui permettetemi di dire qualcosa. Siccome il federalismo attiene alle competenze delle Regioni ai sensi della Costituzione e siccome, come tutti sappiamo, il 70-80% della competenza delle Regioni è la sanità, se noi siamo la Regione che sta meglio da questo punto di vista, con tutti i parametri di valutazione fino al 2009 (qualunque meccanismo di individuazione delle Regioni standard per costi, non per spese o per prestazione – cioè: assicurare la prestazione al costo ottimizzato, per essere chiari - metteva l'Umbria tra le prime Regioni, molto spesso come la prima, l'unica in base a tutti i meccanismi di calcolo), siamo una delle Regioni che ha meno preoccupazioni da questo punto di vista.

Inoltre vorrei raccomandare a Raffaele Nevi, che giustamente ha citato un dato che anch'io ho visto, un'altra lettura, ma non perché quel dato non sia giusto, ognuno si sceglie le proprie fonti, ma perché visto il tema della spesa pubblica, che è un tema centrale in una comunità, tanto più se si discute di queste cose, qualche anno fa Stato, Regioni e Comuni hanno adottato un metodo di calcolo unitario che ha trovato la prima applicazione, guarda caso, proprio in Umbria: è il calcolo unificato ed omogeneo della spesa pubblica. In virtù di questo, l'Umbria, nel decennio considerato, che è lo stesso che prende in considerazione la CGA come incremento, arriva a un dato di spesa media pari alla media nazionale. (Poi mi consentirete di dire tre parole in più su questo perché va approfondito questo elemento, perché lì



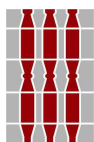
c'è un punto di criticità, che non è la banalizzazione dell'eccesso di spesa pubblica). Quindi noi stiamo, considerato anche il terremoto, sulla media nazionale per spesa pro capite nel decennio 1998-2008, con un'incidenza della spesa per investimenti pubblici (il terremoto) che ci riporta sulla media e che ci fa sballare tutti i parametri. Perché, tra l'altro, la nostra composizione è stranissima, perché 10 miliardi di euro, in una regione piccola come la nostra, sono un'enormità, sono tre Regioni, sono cinque sanità.

L'Umbria, quindi, ci arriva con una spesa che nei quattro filoni fondamentali (spesa pubblica statale, spesa pubblica regionale (delle Autonomie locali), spesa pubblica delle aziende pubbliche di servizio statali, spesa pubblica delle aziende pubbliche di servizio locale) non è 100 come la somma, fatta 100 la media nazionale, ma è un po' più alta la spesa statale propria (le pensioni, tanto per essere chiari, ma dell'1%, per invecchiamento della popolazione), è significativamente più alta, e non solo per il terremoto, la spesa pubblica regionale locale, è media la spesa delle aziende pubbliche locali, è bassissima la spesa delle aziende pubbliche nazionali, che si chiamano "strade", "telecomunicazioni", "energia", "poste" eccetera.

C'è forse il dubbio che nel sovradimensionamento dell'impegno finanziario della comunità regionale e locale abbia influito una storia di disattenzione nazionale sulle grandi politiche di sviluppo per l'Umbria? Per esempio, quando discutiamo delle ferrovie piuttosto che delle grandi reti di comunicazione, nelle altre Regioni se ne discute per chiedere al Governo, visto che notoriamente è competenza nazionale fare un raddoppio ferroviario piuttosto che un'autostrada. Noi invece abbiamo una cultura per cui questi problemi ce li assumiamo per un pezzo come problemi nostri. Forse questo nasce dal fatto che la nostra regione, essendo un po' marginale, storicamente ha qualche difficoltà da questo punto di vista.

Ma il vero problema dell'Umbria non è questo, perché, ripeto, alla fine stiamo sulla media, un po' squilibrata, ma stiamo sulla media. Il vero problema dell'Umbria non è quanto spendiamo e, permettetemi di dire, bilanci alla mano, il giudizio dei cittadini tutti, non solo degli umbri, come lo spendiamo. Poi sempre meglio si può fare, ma nessuno in Italia ha la percezione che sanità, scuola, qualità urbanistica eccetera trovino in Umbria un punto di criticità assoluta. Tutti pensano ad altre Regioni quando pensano ai problemi.

Il nostro punto di difficoltà è un altro ed è rappresentato dalla capacità fiscale, non da quanto spendiamo, ma da quanta ricchezza si produce in questa regione, questo è il punto... (*Intervento fuori microfono del Consigliere Modena*) Il commento risparmiatelo, perché tu hai sempre discusso del resto. Su questo, Consigliere Modena, c'è la vera sfida del federalismo, che va impostata, per noi, da anni, su un punto che è di questo genere: in un assetto – la dico con tutta la brutalità di questo mondo – in cui la ricchezza la si raccoglieva in tutta Italia e la si spendeva localmente, l'Umbria e le sue classi dirigenti sono state capaci di portare in questa regione risorse per lo sviluppo e per la crescita di questa regione. Ora il mondo è cambiato e se vogliamo mantenere la qualità – e, se possibile, agganciarsi al meglio da questo punto di vista – del nostro sistema dei servizi che in parte abbiamo



finanziato con quel tipo di finanza pubblica (poi noi li abbiamo spesi bene i soldi, questa è la differenza con altre Regioni, che da noi si vede dove sono stati spesi i soldi. Noi abbiamo la sanità che dicevamo prima come abbiamo le città che dicevamo prima, tanto per essere chiari), per il futuro le risorse che ci servono a tenere in piedi questo tipo di qualità media che abbiamo raggiunto le dobbiamo produrre principalmente noi.

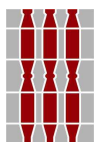
Pertanto c'è un ulteriore punto di criticità: se la spesa pubblica è stata anche un volano di crescita in una fase storica, oggi non solo non è più il volano della crescita (perché non c'è più la spesa pubblica, diciamocela tutta), ma un superdimensionamento del pubblico può rappresentare un freno rispetto alla possibilità di sviluppo di un sistema di produzione di servizi e di attività privata. Da questo punto di vista, ad esempio, io penso che una riflessione avviata da anni sia ora da fare tutta. Se vent'anni fa abbiamo inventato le aziende pubbliche per sopperire a buchi di mercato perché da noi non c'era chi faceva quelle cose, forse oggi quelle presenze rischiano di rappresentare un tappo rispetto al fatto che qualcuno si metta a farle e faccia impresa su questo.

Questa è una riflessione, a mio avviso, di grande interesse per il futuro della Regione: come riusciamo a tenere, sapendo che abbiamo alcuni punti di forza indiscutibili.

Vi dico una cosa, e non mi interessa la polemica politica. Abbiamo paura noi? Voi nel dibattito sul Bilancio avete posto in evidenza che a fronte dei tagli drastici alla finanza regionale posti in essere dal Governo con la Legge Finanziaria, alla fine il Bilancio che ci ha presentato la Giunta, almeno per questo anno, diciamola in questa maniera, non risentiva, sui livelli di spesa, in misura drammatica di questi tagli.

Ma i tagli ci sono. I 193 milioni di euro in meno, per l'anno in corso, al netto della sanità e al netto dei fondi specifici ci sono tutti. Il fatto è che l'Umbria può darsi pure che avesse le risorse per mettere in campo 60-70 milioni, non so, comunque aveva un Bilancio ben solido per poter gestire un passaggio difficile.

Ripeto, mentre il tema è di grandissimo interesse, io non condivido della mozione – e per questo personalmente non l'apprezzo, fermo rimanendo che apprezzo lo stimolo e quindi, se il Consiglio regionale si vorrà dare sedi e luoghi per una discussione più libera rispetto ad alcune linee di indirizzo, benissimo – un giudizio da operetta della vicenda umbra. Vedi, i dati che tu citavi, Consigliere Cirignoni, sono assolutamente veri, peccato che ne manca uno. In Italia le Regioni a Statuto ordinario sono il Molise, che ha meno della metà degli abitanti della provincia di Perugia, e la Lombardia, che ha 500.000 abitanti in più del Belgio e qualcuno in meno della Grecia. Se io calcolo quanto costa il Presidente della Giunta regionale in Molise, vedo che costa trenta volte più che in Lombardia, perché è uno in Molise come in Lombardia, così come il Consiglio regionale è sempre uno, come in Umbria, anche se ha meno risorse, e costa di meno individualmente che in Lombardia. Tant'è che quella Commissione ha elaborato un parametro per cui gli indici medi non contano. Esistono due blocchi di indici: quelli per le regioni con meno di 1 milione di abitanti, che hanno una diseconomia di scala rispetto alla struttura organizzativa,



e quelli per le regioni con più di 1 milione di abitanti. Cosa che non elimina il tema. Così come non lo elimina il fatto che la Costituzione prevede un fondo specifico di riequilibrio – che è scritto per l’Umbria, tanto per essere chiari – che non riguarda la minore capacità fiscale come per il Sud, ma la diseconomia operativa di regioni piccole. E’ il discorso che dicevo prima.

Chiudo perché il Presidente mi richiama. Aggiungo solo che noi abbiamo la struttura che ci permette di stare in equilibrio, ci permette di giocare la partita. Questo non significa che vada bene, non significa che non si debba fare innovazione, che non c’è un terreno da solcare, ma lo possiamo solcare meglio perché la nostra comunità regionale e il nostro sistema istituzionale hanno queste caratteristiche, che essendoci riconosciute da tutti, sembrerebbe singolare, come base di discussione, che non le riconosciamo noi stessi, tanto per essere estremamente espliciti.

Da questo punto di vista, ripeto, al di là della mozione, credo di poter dire che nel Partito Democratico, all’approfondimento su questi temi, ad una ricognizione non strumentale che ci metta in condizione di sfidarci sul contributo da dare rispetto al nuovo disegno dell’Umbria, che è anche un pezzo di innovazione vera da questo punto di vista, ci sia tutta la disponibilità e tutto l’interesse.

La mozione, invece, ha qualche elemento, diciamocela tutta, di strumentalità e di non considerazione di un quadro che la rende non recepitibile.

PRESIDENTE. Grazie. Ho iscritto a parlare il Consigliere Brutti, poi non ho altri iscritti, quindi prego i colleghi di iscriversi entro la fine dell’intervento del Consigliere.

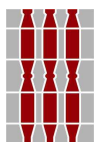
Prego, Consigliere Brutti.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Anch’io giudico la mozione che è stata presentata dai Consiglieri Modena, Cirignoni e Nevi un’occasione importante di discussione, anche se nella sua parte conclusiva è abbastanza complessa da condividere perché individua uno strumento, la così detta “cabina di regia”, che è uno strumento non istituzionale e non compreso da nessuna parte, e che, tra l’altro, mescola responsabilità e competenze di Enti che hanno anche uno Statuto costituzionale profondamente diverso. Quindi è un po’ difficile accertare le conclusioni e l’impostazione di questa mozione.

Però nell’introduzione del ragionamento che la mozione propone c’è qualche riflessione utile che può essere svolta per cercare di approfondire un po’ la questione.

La prima osservazione che voglio fare è questa: probabilmente se la mozione, invece di individuare una problematicità relativa alla spesa pubblica regionale, avesse più limitatamente segnato il confine della sua azione alla questione della spesa pubblica per il personale della Regione, avrebbe magari toccato un argomento di minore vastità, ma di maggiore interesse sotto il profilo degli interventi, perché se è vero che quando si tocca la spesa pubblica, si può rischiare di colpire la spesa per



investimenti o la spesa per interventi sociali, la stessa cosa non è detto che accada quando si cerca di limitare la spesa per il personale.

Anche le vicende narrate in alcuni interventi, anche da Nevi stesso, in relazione a momenti della discussione in questo Consiglio regionale al tempo di un altro Presidente della Giunta regionale, le vicende relative alla "Regione leggera", non si riferivano tanto alla questione della spesa pubblica, quanto alla questione della spesa per il personale.

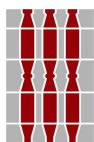
Quindi io consiglierei, se proprio si vuol fare una discussione su questo, di limitare il ragionamento, in questa fase, al problema dell'incidenza della spesa per il personale sulla spesa complessiva, perché questo effettivamente può essere un argomento che libera risorse a vantaggio della spesa per investimenti e della spesa sociale.

La seconda osservazione che voglio fare è questa. Nella mozione viene citata ripetutamente la questione del federalismo fiscale regionale. Anche nell'intervento di Cirignoni – io capisco che c'è un problema anche di bandiere, questo non mi è estraneo come ragionamento – viene dato al federalismo fiscale regionale una capacità di intervento, di rinnovamento e di riforma molto forte; se ne fa quasi il punto di svolta della politica economica e della politica delle istituzioni sub-statali, in sostanza.

Ora mi leggerò con maggiore attenzione di quanto abbiamo fatto in queste ore il testo di legge del decreto per capire meglio come funziona, però una cosa voglio dire, perché sicuramente l'ho capita e sta in questi termini: il decreto legislativo sul federalismo fiscale regionale è sostanzialmente un rinvio ad anni successivi di una serie di questioni che, non risolte adesso, hanno consentito l'adozione del provvedimento, ma se si fosse voluto definirle in questo momento, il provvedimento probabilmente non avrebbe avuto esito.

Che cosa voglio dire con maggior precisione? Voglio dire che tutto viene dal provvedimento rinviato ad una data successiva e ad una serie di interventi (decreti legislativi ulteriori e decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri) che dovrebbero definire quantitativamente, non qualitativamente, dove effettivamente il processo è avviato, ma le quantità in cui questo processo si sostanzia vengono individuati da provvedimenti di cui oggi ancora non c'è traccia e di cui non conosciamo la natura.

Per esempio si dice che attraverso la modifica dell'addizionale IRPEF di base si determinerà una sostituzione di tutti i trasferimenti pubblici e di tutte le risorse che dal pubblico statale vengono erogate alle Regioni, da finanziare, adesso, con questa modifica dell'aliquota di base. E viene detto, poi, che allo scopo di evitare – questa era una preoccupazione molto grande – che, facendo finanziare spese regionali con risorse determinate da aumento di IRPEF e contemporaneamente evitando trasferimenti pubblici, questo determinerebbe naturalmente un aumento della pressione fiscale. Allo scopo di evitare questo aumento della pressione fiscale, si dice una cosa grossissima, ma di cui però non c'è traccia sulla modalità di come



realizzarla, e cioè si dice che con un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri si stabilirà di quanto diminuisce l'aliquota IRPEF a carico dell'Erario.

Non so se è chiaro: tanto verrà dato alle Regioni di possibilità di finanziarsi mediante una modifica dell'aliquota di base dell'IRPEF, altrettanto si diminuirà, in relazione a questo, l'entrata che avrà lo Stato centrale.

Per di più non si dice nemmeno – stabilita questa regola generale per cui non si sa come avviene questa ripartizione, in che misura ci sarà l'una e l'altra – non si dice nemmeno, una volta fatta questa prima, grande ripartizione, come la quota di finanziamento spettante ad ogni singola Regione viene ripartita su ogni singola Regione.

Se non si fa questa operazione, potrebbe succedere che, fermo restando che tutti i cittadini di una Regione, per esempio dell'Umbria, pagano l'aliquota IRPEF dovuta all'Erario, poi potrebbero pagare aliquote IRPEF differenziate da Regione a Regione, sempre però nell'ambito dell'equilibrio. Quindi ci sarebbe un'invarianza complessiva della pressione fiscale, però un gravame di pressione fiscale su una singola Regione, diverso da Regione a Regione. Quindi avremmo, sì, guadagnato, effettivamente in termini di flessibilizzazione, ma avremmo prodotto probabilmente un problema grande da cui districarsi.

Non sapendo queste due cose, cioè come avviene l'equilibrio della ripartizione e come avviene l'attribuzione alle singole Regioni di questa ripartizione, naturalmente si fa presto ad approvare un decreto con queste caratteristiche, rinviando ad atti molto più pesanti da farsi in seguito, le determinazioni quantitative.

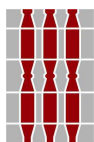
Ho parlato di questa cosa, ma avrei potuto parlare dei tributi regionali, avrei potuto parlare della compartecipazione all'IVA, cioè di tutta una serie di misure la cui adozione specifica viene rinviata.

Per non dire di tutta la questione sanitaria, perché nel decreto legislativo si fa una netta distinzione tra il trasferimento di risorse o il trasferimento di pressione fiscale con la quale finanziare le spese regionali di vari capitoli e quella con cui si finanzia la spesa regionale sanitaria, che è ancora considerata una fattispecie di spesa diversa da tutte le altre. Per esempio, i costi standard così come sono definiti per trasporti e istruzione, non sono la stessa cosa dei costi standard definiti per la sanità.

Quindi, non essendo ancora determinate tutte queste questioni, è complesso vedere l'incidenza che questo tipo di provvedimento avrà sulla nostra finanza regionale, fermo restando che abbiamo appena varato una legge finanziaria nella quale, in sostanza, c'è un contenimento dei deficit e non ci sono dei deficit occulti.

Quindi – lo dico sommariamente – se un ragionamento di questo genere deve essere fatto, forse sarebbe stato meglio farlo nella fase di costruzione della legge finanziaria perché lì avremmo potuto modificare le poste. Invece, adesso, fatta la legge finanziaria e in attesa della prossima, un ragionamento può sembrare una cosa che cade in una zona grigia, dove, insomma, l'influenza e l'incidenza effettiva della misura che si propone può essere abbastanza superficiale.

Da ultimo voglio dire che noi cerchiamo, certo, di fare in maniera che anche la Regione dell'Umbria rientri nel novero di tutto il resto delle Regioni, però non è



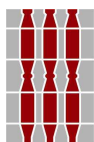
privo di un qualche valore, di un impatto quello che ha cercato di dire il Consigliere Riommi, perché, in effetti – lo dico senza voler in nessun modo attenuare il tipo di problema che si presenta – regioni delle dimensioni della regione dell’Umbria, della Basilicata e così via hanno dei costi fissi che influiscono e incidono sul costo generale di funzionamento.

Intendiamoci bene, noi l’abbiamo un po’ affrontato questo problema. Quando, per esempio, abbiamo definito quali sono le indennità dei Consiglieri regionali, abbiamo tenuto conto del fatto che 30 Consiglieri regionali dell’Umbria gravano su 800.000 abitanti e 60 Consiglieri regionali del Veneto gravano su 2,5 milioni di abitanti, e quindi, se si fosse stabilita un’equivalenza tra l’indennità degli uni e degli altri, l’indennità dei Consiglieri dell’Umbria avrebbe gravato per il 125% sul bilancio pubblico rispetto all’indennità dei Consiglieri del Veneto che grava per molto meno. Ma al di sotto di una certa quantità non si può scendere.

Faccio l’esempio della spesa del Consiglio, ma potrei fare anche altri tipi di esempi. Quindi, sempre tenendo conto che noi dobbiamo rapportare indennità e spese del personale al fatto che siamo una regione piccola, ciò nonostante il fatto di essere una regione piccola fa sì che noi avremo uno squilibrio strutturale dei nostri conti in quella direzione. Squilibrio che va tenuto presente perché non deriva né dall’essere di Destra, né dall’essere di Centro, né dall’essere di Sinistra, ma deriva solo dalla dimensione della nostra regione, perché questo fatto si riverbera anche in regioni dove l’amministrazione non è stata di Centrosinistra.

Termino come ho iniziato. Più interessante sarebbe se invece di quei dati della CGA... che poi, insomma, della CGA fidiamoci fino ad un certo punto perché la Banca d’Italia è una cosa e il CGA è un’altra cosa... (*intervento del Consigliere Riommi fuori microfono*) Appunto. Intendo dire che è chiaro che “spesa pubblica” non è equivalente a “spesa corrente” e “spesa corrente” non è l’equivalente di “spesa per il personale”. E’ importante questa distinzione, perché, per esempio, una certa quantità di spesa corrente è utilissima sia per mantenere livelli di servizi elevati, sia per una piccola spinta alla dinamica, diciamo così, dello sviluppo economico e dell’occupazione, che non avviene tutta solo con la spesa per investimenti, ma avviene anche – peraltro è abbastanza ridotta in questo periodo – attraverso quella parte di spesa corrente che, in virtù anche delle azioni che vengono citate nella mozione relative all’ingresso di privati o alla partecipazione di privati nella gestione della cosa pubblica, fa sì che determinate operazioni economiche condotte dai privati vengano sostenute da parte della spesa pubblica. E questo non è un fatto negativo. Quindi, se io vado a tagliare quella fonte di finanziamento, agisco in direzione del deperimento di attività economiche che non sono attività economiche pubbliche, ma sono a tutti gli effetti attività economiche d’impresa.

Quindi, da questo punto di vista, io veramente sollecito che si riesamini il problema e lo si risottoponga sotto quell’aspetto più limitato che ho detto, dando luogo in questa fase ad un dibattito indirizzato a quello scopo, che può essere, a mio modo di vedere, più utile e più efficiente o più efficace di quanto non sia una generica contestazione della struttura della spesa pubblica regionale. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti. Ho iscritto a parlare il Consigliere Modena. Prego, Presidente.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*).

Brevemente, perché mi pare che qualche spunto sia stato compreso, però credo che non ci capiamo.

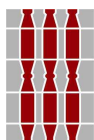
Il pensiero del Centrodestra su questo problema non viene illustrato oggi per la prima volta. Se vi andate a vedere gli atti che abbiamo presentato, per esempio in sede di discussione delle linee programmatiche o anche quando sono state fatte delle discussioni più generali, tipo il Consiglio dell'economia, noi abbiamo sempre presentato degli ordini del giorno dove abbiamo detto come la pensavamo su questo tema. Oggi sarò breve perché immagino che il periodo preelettorale tenda un po' a distrarre la teste dei presenti.

Le questioni fondamentali sono tre, con un paio di appendici.

La prima. Alla base di questa sfida del federalismo c'è un approccio diverso sotto il profilo di quello che Tremonti definisce come il "vedo e pago", cioè la responsabilità degli amministratori nell'utilizzo delle risorse pubbliche. La nostra regione – e questo è un cappello generale che ricordo, perché, ripeto, è già nei nostri atti – è di piccole dimensioni, quindi, volendo, se c'è un indirizzo politico netto e chiaro e una volontà – che noi abbiamo, ma deve essere fatta propria anche dalla maggioranza – è quella di dire: con una regione di queste dimensioni, la verifica e la tracciabilità dell'utilizzo delle risorse pubbliche in termini di responsabilità è cosa fattibile. Noi dobbiamo arrivare ad un sistema dove, se un cittadino paga (e lo sanno tutti quelli che cominceranno a pagare gli acconti dal prossimo mese, cioè chi produce ricchezza, per capirsi, non quelli che percepiscono uno stipendio pubblico, ma quelli che fanno i professionisti o hanno delle aziende) deve anche sapere, nel momento in cui destina un tot di soldi al funzionamento della sanità in Umbria o agli stipendi dei dipendenti regionali dell'Umbria, come poi questi soldi vengono impiegati. Questa è una sfida cui noi possiamo, secondo me, dare delle risposte precise perché siamo una regione piccola e quindi abbiamo questa possibilità.

Il concetto di fallimento politico – che in questa discussione sta tanto sulle scatole ai Governatori con riferimento alla certificazione dei bilanci finali – è un'espressione di questa impostazione che a nostro avviso è l'impostazione del domani ed è, ripeto, la base di partenza del ragionamento.

La seconda questione attiene – detta con un po' di entusiasmo – alla voglia di guadagnare. Perché questa regione non produce ricchezza? Perché, se voi andate a vedere come operano, che ne so, gli operatori turistici da noi e come operano al Nord, trovate delle differenze? Perché le nostre aziende sono sempre su una linea prudenziale per quanto riguarda gli investimenti? Secondo noi c'è un problema culturale, che noi imputiamo anche al fatto che questa terra è stata governata fin troppo a lungo da un'impostazione di sinistra che nel tempo ha finito per



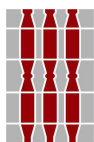
diffondere, a livello proprio culturale, un'invidia sociale. Questa impostazione va ribaltata. Ai nostri ragazzi bisogna insegnare che competizione e guadagno sono cose positive, che devono avere la voglia, nella vita, di mettere su una propria attività e di farci i soldi, e non che devono passare la vita a fare concorsi pubblici su concorsi pubblici perché vogliono la certezza del posto fisso. Questa è una scommessa di fondo, senza la quale, noi, i redditi, qui, non li potremo mai produrre. Su questo noi riteniamo che ci sia la responsabilità dell'ipertrofia della spesa pubblica, perché se ho una Regione gestita con un ombrello in base al quale so che nella mia vita punto ad avere la pensioncina, magari anche quella di invalidità, a coltivare l'orto di casa, a mettere insieme le pensioncine e gli stipendiucci e a tirare a campare, voi mi dovete dire chi diavolo la produce la ricchezza, qui, se c'è un'impostazione di questo genere.

Voi mi direte: ma questo non è dovuto al fatto che c'è una cultura, tra virgolette, assistenziale. Sicuramente; per carità, ci sono motivi più atavici. Ma se uno ha l'ambizione di essere classe dirigente, come spesso ci si riempie la bocca, è anche tempo che si cambi o comunque che si diano dei messaggi diversi, altrimenti il reddito, qui, non viene fuori. Si possono fare tutte le iniezioni di risorse pubbliche che volete, ma non viene fuori se uno non ha voglia di guadagnare i soldi per spenderseli e se si va avanti con l'idea che quello che guadagna i soldi è uno che io invidio, invece di pormi il problema che è stato più bravo di me, nella vita, a farli e quindi ad arrivare ad altri obiettivi.

Terza questione, che riguarda le risorse. E' evidente che, in questo quadro, è necessario un cambio di passo, cioè avere responsabilità con riferimento all'utilizzo delle risorse pubbliche secondo il principio del "vedo e pago", che è la prima questione. La seconda questione è operare un cambiamento di impostazione culturale della Regione. La terza questione è che la Regione, in questa sfida, non può pensare di andare avanti da sola, ma deve per forza aprire un tavolo con gli Enti locali, perché è inutile avere dieci euro di spesa frantumata, e magari non razionalizzata, nei famosi mille rivoli.

Questo è lo sforzo istituzionale più grosso che secondo me ci aspetta e credo che alcune Regioni abbiano cominciato a farlo. Era anche, forse, un'idea in *nuce*, antica, quando si diceva: mettamoci intorno ad un tavolo e vediamo quante risorse ci sono per fare che cosa. Ma in questo caso è un ragionamento che va molto più a fondo di quelle che sono le problematiche che ci troviamo ad affrontare, quindi è ovvio che, secondo noi, il dibattito su quello che è l'Umbria in un contesto federale è un dibattito ampio, che non tocca solo la manovra di bilancio.

Anche perché la manovra di bilancio, nella parte introduttiva del DAP, aveva sempre un'impostazione rivendicazionista nei confronti del Governo – che è vecchia anche quella, perché anche quella le Regioni si troveranno costrette ad abbandonarla – cioè l'impostazione secondo quell'idea antica per cui il Governo fa una proposta, le Regioni si mettono a piagnucolare perché non ci sono i soldi, si apre il tavolo della trattativa, si aumentano i soldi e poi le Regioni ricattano il Governo perché non gli dà i soldi e poi brontolano perché eccetera. Ormai questa



idea è finita, cambierà la legge sul modo di gestire i rapporti in Conferenza Stato-Regioni, anche quello cambierà, in prospettiva.

Allora noi diciamo (poi, lo volete accogliere, bene; non lo volete accogliere, alla fine la cosa non ci turba, ci siamo abituati): noi abbiamo l'enorme vantaggio di essere piccoli, che in certi casi è una penalizzazione, concordo, ma essere piccoli significa anche che possiamo mettere in piedi quello che noi definimmo a grandi linee come un "progetto sperimentale" che ci permette di fare, anche anticipando i conti, con queste tre grandi questioni che abbiamo posto e che non sono ovviamente riconducibili solo al problema dell'ipertrofia della spesa pubblica.

Questa, secondo noi, è la sfida, noi avremmo fatto questo, cioè questa sarebbe stata la priorità dell'azione di governo che avremmo messo in campo, perché pensiamo che, in alternativa, non facendolo, fra qualche anno, forse prima di quanto pensiamo, qualcuno si chiederà anche perché questa Regione deve rimanere in piedi, perché è anche possibile che avvenga questo, che qualcuno se lo chieda. Già avvenne in passato, ricorderete la vicenda della Fondazione Agnelli.

Allora, o c'è uno scatto in questo senso, oppure, secondo noi, ci trasciniamo così, di contrattazione in contrattazione con il Governo, a seconda di quelle che sono le risorse messe a disposizione.

Ultimo concetto ed è anche l'ultima chiosa. Questa secondo noi è l'occasione in cui possiamo fare un'altra operazione che è fondamentale: quella dell'oggettività dei dati, perché noi siamo un po' stufi di vedere dati che sono forniti dalle Agenzie regionali o dagli stessi Uffici, in quanto ci hanno dato sempre un po' l'idea di chi "se la canta e se la suona da solo". Anche perché tutte le volte che i dati li fa qualcun altro, dicono sempre cose profondamente diverse. Allora mettiamoci intorno ad un tavolo anche per parlare di questo. E' anche per questo che ci è venuta l'idea della cabina di regia, perché, a nostro avviso, in questo modo è difficile andare a costruire qualcosa di diverso. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Modena.

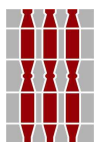
Non ho altri iscritti a parlare, quindi do la parola alla Giunta regionale.

Prego, Assessore Tomassoni.

Franco TOMASSONI (*Assessore alla Programmazione ed organizzazione delle risorse finanziarie, umane, patrimoniali e alla semplificazione amministrativa*).

Signor Presidente, intanto devo dire che il tema che è stato affrontato questa mattina è un tema che credo ci debba appassionare sempre più in futuro perché evidentemente è un tema di grande attualità con il quale ci dovremo confrontare.

Io credo anche in una sfida difficile, che dobbiamo però accettare e dobbiamo in qualche maniera vincere. L'importante è che quando affrontiamo temi di questo genere, lo facciamo nella maniera meno ideologica possibile, meno strumentale possibile, perché se così non fosse, naturalmente la serietà del tema verrebbe a mancare.



Penso che noi dobbiamo partire da un ragionamento che deve essere molto più generale e deve avere una visuale a 360 gradi, cioè lo dobbiamo soprattutto includere in un contesto ambientale, in un contesto storico che è – soprattutto quello storico – veramente cambiato da pochi anni a questa parte. Noi ci troviamo di fronte ad una crisi che è non solo locale, ma mondiale; è una crisi che in qualche maniera – e non lo dico soltanto io che posso avere una certa provenienza, diciamo così, ideologica o filosofica, ma lo dicono anche quelli che fino a poco tempo fa ragionavano in maniera diversa – mette addirittura in discussione il modello di sviluppo al quale eravamo abituati fino alla grande crisi soprattutto americana. Questo perché quegli eccessi di liberalismo che vedevano la mancanza di regole nel mercato avevano fatto sì che noi avevamo costruito un modello che poggiava le sue fondamenta soprattutto sulla questione della rendita finanziaria, cancellando tutta una serie di valori che dovevano fare perno sul sistema economico.

Per esempio, quando io penso allo sviluppo di un Paese, penso sicuramente alle responsabilità che in tutto questo processo ha soprattutto la politica, ma penso che una responsabilità sociale rispetto a questa volontà di avere maggior progresso ce l'abbia anche l'impresa e il sistema economico.

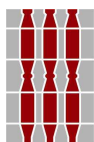
Su tutto questo è chiaro che la politica non si può sostituire, ma deve naturalmente incentivare tutte quelle situazioni che mettono a maggior agio possibile l'impresa stessa nell'espletamento della sua attività. E' questo ciò che deve fare la politica, cercando di eliminare la propria invadenza.

Anche se a me sembra che ultimamente, quando alcune imprese – penso soprattutto a quelle bancarie – si sono trovate in difficoltà, si è richiamata invece la politica ad un intervento, che veniva considerato più come un intervento sociale anziché come un intervento a salvaguardia di certi interessi di tipo capitalistico. Quando, cioè, quelle stesse imprese avevano creato danni all'intera società mondiale e soprattutto avevano fatto scontare i loro errori ai singoli risparmiatori, per salvaguardare il sistema Paese è stato chiamato lo Stato, con la fiscalità generale, a limitare i danni che erano stati fatti.

Questo per dire che la responsabilità della politica è una responsabilità che si associa a tanti altri tipi di responsabilità. E' anche un fatto culturale, Consigliera Modena, però è altrettanto vero che questo cambio culturale non deve riguardare soltanto, ripeto, la politica o non deve riguardare le politiche, ma deve riguardare tutti i soggetti attivi all'interno di questa società.

Veniamo al problema del federalismo. Lo Stato federale credo che non sia stata un'invenzione della Lega – non me ne voglia il Consigliere Cirignoni – ma è uno dei principi ai quali tanti di noi e anche tanti teorici fanno riferimento. Ci sono, del resto, anche esperienze nei Paesi vicini a noi, nella stessa Europa, ma penso anche all'America. Quindi il federalismo è una cosa che, ripeto, non è un'invenzione recente, ma è un sistema democratico che funziona e ha funzionato da tempo in tantissimi altri Stati.

Però è ovvio che per costruire un sistema di tipo federalista, prima di tutto dobbiamo avere chiari due concetti. Uno è quello che l'unità dello Stato deve essere



una prerogativa del federalismo, cioè il federalismo non può voler dire mai “secessione” o non può voler dire mai “emarginazione di un pezzo di Paese”. Il secondo è che il federalismo non può essere che solidale, cioè non può che essere effettuato nella maniera in cui tutti i territori sono messi nelle stesse opportunità di partenza.

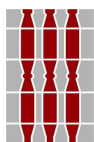
Non solo. Per poter costruire un sistema federalista serio, è necessario prima di tutto fare una riforma di tipo istituzionale. Infatti una delle difficoltà maggiori che abbiamo in questo Paese relativamente al federalismo è che il federalismo è stato costruito con la manovra finanziaria e questo non è assolutamente possibile. Ancora, in questo Paese, non si sa bene qual è l’architettura istituzionale, non si sa bene, per esempio, chi abbia o chi avrà o non avrà certi tipi di deleghe, mentre si costruisce un federalismo di tipo fiscale. Voi capite che questo – lo ricordava prima il Senatore Brutti – comporta grosse difficoltà, perché noi abbiamo fatto l’impianto generico del sistema federalista fiscale, ma con i decreti attuativi (che non sappiamo quando arriveranno e come arriveranno soprattutto) noi ancora non sappiamo come funzionerà da un punto di vista, per esempio, operativo. Sembra che sia la Regione che dovrà essere il terminale referente del decentramento fiscale e che a sua volta, poi, dovrà ripartire con le altre istruzioni territoriali questo tipo di federalismo. Immaginate che confusione!

Si parla, per esempio, di una premialità nei confronti di quelle Regioni che riusciranno a combattere l’evasione fiscale compartecipando ad un fondo che sarà comunque gestito dallo Stato e non si capisce ancora come verrà proporzionata tra le diverse Regioni, a seconda dei diversi tributi, questa premialità.

Allora su tutto questo è chiaro che, in mancanza di regole precise, noi possiamo fare, sì, dei dibattiti, ma solo in maniera salottiera e non possiamo assolutamente permettere – questa è stata la grande battaglia che si è svolta in Conferenza Stato-Regioni e poi in Conferenza unificata – che la responsabilità... Consiglieria Modena, nessuno di noi si vuole sottrarre alla propria responsabilità. E’ giusto che chi spende o chi ha la centralità della spesa, abbia poi anche il dovere di chiedere, attraverso i tributi ai propri cittadini, il contributo per la realizzazione dei servizi, ma è altrettanto vero, però, che lo Stato non può scaricare sulle Regioni l’intera responsabilità del prelievo e lui non diminuisce la propria pressione fiscale. Questo è un altro problema serissimo.

Come, per esempio, io non credo che lo Stato possa eliminare alcuni suoi doveri che sono doveri istituzionali. Penso, per esempio, al fatto della tassa su eventuali disastri di tipo ambientale. Ma è possibile che una Regione possa farsi carico di catastrofi naturali senza la solidarietà dello Stato nazionale? Io mi domando che cosa sarebbe successo per l’Umbria – e anche per altre Regioni – se, di fronte ad una catastrofe come quella del terremoto, avrebbe dovuto provvedere da sola a riequilibrare i danni che quella catastrofe naturale aveva procurato.

Noi siamo assolutamente convinti che le Regioni e soprattutto le istituzioni locali debbano essere responsabili delle proprie azioni che riguardano la propria spesa, ma siamo però anche assolutamente convinti che, primo, è necessario che questo



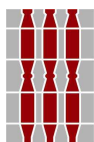
federalismo abbia un minimo di elemento di solidarietà; secondo, che metta tutti nelle stesse condizioni; terzo, che premi anche quelli che sapranno affrontare questo tipo di sfida.

Io credo che l'Umbria, da questo punto di vista, abbia non solo i conti in ordine, ma abbia anche la coscienza in ordine, perché noi, a differenza di tantissime altre Regioni, arriviamo all'appuntamento con il federalismo fiscale con la coscienza a posto. I nostri bilanci sono stati sempre formulati e sono stati sempre costruiti ad invarianza fiscale. Questo la dice lunga, perché se non abbiamo avuto la necessità di mettere nuove tasse e di aumentare le aliquote regionali per far fronte alla nostra spesa, significa che la nostra spesa comunque era una spesa contenuta in quei parametri che la rendono, appunto, in questo senso, virtuosa. Noi non abbiamo mai messo le mani in tasca ai cittadini umbri come le hanno messe altre Regioni, e soprattutto anche Regioni con guida politica diversa dalla nostra. Su questo io credo che noi possiamo affermare di aver avuto una politica oculata e attenta agli interessi dei cittadini.

Veniva ricordato prima, giustamente, che l'incidenza della spesa sanitaria in una regione rappresenta la quasi totalità del bilancio regionale. Ebbene, noi anche su questo dimostriamo di avere i conti a posto, e non soltanto, badate bene, per effetto di un'oculatezza solo gestionale, ma anche perché da tempo abbiamo impostato quella politica di riforme (per esempio la diminuzione del numero dei plessi ospedalieri e tantissimi altri elementi che riguardano l'architettura istituzionale della sanità) che ha saputo dare un'impronta di efficienza e di efficacia al nostro sistema sanitario, facendolo addirittura arrivare entro le prime cinque posizioni nel sistema Paese.

Allora io penso che noi dovremmo continuare in questo tipo di impostazione e stiamo dimostrando di farlo anche con la nostra attività di tipo istituzionale per quanto riguarda le riforme. Noi questo sistema lo abbiamo avviato, in mezzo a tutte quelle difficoltà che penso possano essere riconosciute al di là delle appartenenze politiche. Abbiamo avviato la riforma endoregionale, abbiamo avviato la riforma della semplificazione, che è un'altra grande riforma che dovrebbe portare giovamento alle nostre imprese nell'ottimizzazione non soltanto di certi costi diretti, ma anche di altri costi indiretti che molte volte hanno un'incidenza maggiore rispetto a quella dei costi diretti, e perché dovrebbe servire a quel cambio di passo di cui parlava la Consiglieria Modena.

Per cui io penso che noi continueremo ad essere impegnati in questo senso, nella diminuzione della spesa corrente. Ricordo che la diminuzione della spesa corrente, soprattutto quella del personale, è stata una prima preoccupazione della nostra Giunta, anche se il solco, per così dire, era stato avviato. Noi, sia in cifra assoluta, ma anche in cifra percentuale, abbiamo una diminuzione, per esempio, del costo del personale perché siamo attenti ad una politica di contenimento in questo senso perché stiamo cercando di efficientare la macchina pubblica attraverso l'informatizzazione, ma anche attraverso una razionalizzazione dei servizi.



Ed è però altrettanto vero che abbiamo bisogno, rispetto a questo problema del contenimento e dell'ottimizzazione della spesa pubblica, di fare quel grande patto istituzionale tra le diverse istituzioni territoriali. Questo è anche il senso dell'“Alleanza per Umbria”, perché è soltanto attraverso un'azione di grande coesione e di grande solidarietà che noi potremo vincere questa sfida.

Una sfida che non riguarda solo il federalismo, ma riguarda soprattutto la necessità di modernizzare ancora questa regione nei confronti del sistema Italia. Perché, si badi bene, io credo che la Regione dell'Umbria, per la sua storia e per quello che ha espresso fino ad oggi, sia sicuramente una di quelle Regioni che ha il diritto di vivere, ma non soltanto per motivi storici, ma perché ha dimostrato di avere la capacità di esistere e di esistere qualificando bene la propria attività sia da un punto di vista politico, che da un punto di vista sociale.

Tutto questo risulta anche dalla grande considerazione che questa piccola regione ha in Conferenza Stato-Regioni, dove più volte si è evidenziata la capacità di una Regione...

PRESIDENTE. Assessore, la invito a concludere, per cortesia, perché ha già ecceduto i tre minuti.

Franco TOMASSONI (*Assessore alla programmazione, all'organizzazione delle risorse finanziarie, umane e patrimoniali della regione*).

Scusi, Presidente. Concludo dicendo che noi siamo completamente dentro questa sfida e siamo pronti a fornire, diciamo così, la nostra collaborazione rispetto a tematiche di questo genere. Proprio l'altro ieri in Conferenza dei capigruppo è stata annunciata la possibilità di realizzare una Conferenza economica dell'Umbria come iniziativa del Consiglio regionale. Quindi credo che noi siamo pronti non solo ad accettare la sfida, ma anche ad accettare interlocuzioni che servano a costruire risultati positivi rispetto a queste problematiche. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore.

Consigliere Nevi, ha facoltà di replicare, se lo desidera.

Il collega Nevi rinuncia alla replica, quindi apriamo le dichiarazioni di voto, se ve ne sono. Ognuno ha a disposizione due minuti per intervenire.

Non ci sono dichiarazioni di voto, quindi andiamo in fase di votazione.

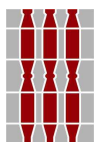
Prego, colleghi, vi invito a votare. Si apra la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'oggetto n. 4, che è un atto da sottoporsi all'Assemblea ai fini del solo esame.

**OGGETTO N. 4 - PIANO TRIENNALE DEL PATRIMONIO 2010/2012
ADOTTATO DALL'AZIENDA U.S.L. N. 2 CON SEDE IN PERUGIA -
COMUNICAZIONE DI AVVENUTA PRESA D'ATTO - ART. 18 DELLA L.R.**



18/04/97, N. 14 COSÌ COME SOSTITUITO DALL'ART. 14 DELLA L.R. 14/05/2003, N. 9

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consr. Dottorini

Tipo Atto: Atto da sottoporsi all'Assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: G.R. Delib. n. 146 del 22/02/2011

Atti numero: 376 e 376/bis

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Dottorini per la relazione.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*) – *Relatore.*

Il Piano triennale del patrimonio 2010-2012 dell'Azienda U.S.L. n. 2, con sede in Perugia, è sottoposto a questa Assemblea ai fini del solo esame.

Ai sensi dell'Art. 18 della L.R. 14 dell'aprile 1997, così come sostituito dall'Art. 14 della L.R. n. 9 del 2003, le Aziende Sanitarie adottano il Piano del patrimonio.

Con tale strumento, l'Azienda U.S.L. n. 2 ha provveduto ad individuare: il censimento generale dei beni immobili di proprietà dell'Azienda; i beni destinati o da destinare all'erogazione di servizi e a sedi degli uffici; i beni utilizzati per finalità di pubblico interesse da Enti pubblici o privati senza scopo di lucro, in virtù di accordi di programma o convenzioni; i beni destinati o da destinare alla produzione di reddito, con l'indicazione dei proventi conseguiti o conseguibili, nonché delle azioni che si intendono intraprendere per ottimizzare la redditività degli stessi; i beni destinati a sedi di uffici o servizi dei quali si prevede la dismissione dall'uso nel triennio, con l'indicazione dei tempi di riutilizzo; altri beni immobili non riconducibili nelle categorie precedenti; i beni che si intendono alienare nel triennio, con indicazione dei tempi di alienazione e la destinazione dei proventi.

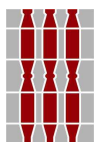
Il Piano in argomento, adottato con delibera del Direttore Generale n. 267 del 28 aprile 2010, diventa efficace con la comunicazione all'Azienda, da parte della Giunta regionale, dell'avvenuta presa d'atto di cui alla deliberazione della Giunta regionale medesima n. 146 del 22 febbraio u.s..

Quindi il Piano di utilizzo del patrimonio e degli investimenti dei proventi sono stati trasmessi al Consiglio corredati della presa d'atto da parte della Giunta regionale ed esaminati dalla I Commissione nella seduta del 13 aprile 2011, la quale, non avendo osservazioni da formulare, ha deciso all'unanimità dei Consiglieri presenti e votanti di trasmettere l'atto stesso al Consiglio, dando incarico di riferire al sottoscritto.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Dottorini.

E' aperta la discussione. Ci sono interventi?

Non ci sono interventi, quindi chiudo l'atto n. 4.



Passiamo all'oggetto n. 5.

**OGGETTO N. 5 - PIANO TRIENNALE DEL PATRIMONIO 2010/2012
ADOTTATO DALL'AZIENDA U.S.L. N. 3 CON SEDE IN FOLIGNO -
COMUNICAZIONE DI AVVENUTA PRESA D'ATTO - ART. 18 DELLA L.R.
18/04/97, N. 14 COSI' COME SOSTITUITO DALL'ART. 14 DELLA L.R.
14/05/2003, N. 9**

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consr. Dottorini

Tipo Atto: Atto da sottoporsi all'Assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: G.R. Delib. n. 145 del 22/02/2011

Atti numero: 377 e 377/bis

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Dottorini per la relazione.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*) – *Relatore.*

Il Piano triennale del patrimonio 2010-2012 dell'Azienda U.S.L. n. 3, con sede in Foligno, è sottoposto a questa Assemblea ai fini del solo esame.

Ai sensi dell'Art. 18 della L.R. 14 del '97, così come sostituito dall'Art. 14 della L.R. n. 9 del 2003, le Aziende Sanitarie adottano il Piano triennale del patrimonio.

L'oggetto è lo stesso della precedente relazione.

Il Piano in argomento, adottato con delibera amministrativa del Direttore Generale n. 395 del 30 agosto 2010, diventa efficace con la comunicazione all'Azienda da parte della Giunta regionale dell'avvenuta presa d'atto di cui alla deliberazione della Giunta regionale medesima n. 145 del 22 febbraio u.s..

Quindi il Piano di utilizzo del patrimonio e degli investimenti dei proventi sono stati trasmessi al Consiglio corredati dalla presa d'atto ed esaminati dalla I Commissione nella seduta del 13 aprile 2011. Non avendo osservazioni da formulare, la Commissione ha deciso all'unanimità dei Consiglieri presenti e votanti di trasmettere l'atto stesso al Consiglio, dando incarico di riferire al sottoscritto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente.

E' aperta la discussione. Ci sono interventi di Consiglieri che intendono intervenire?

Non ci sono interventi.

Il Presidente Marini intende intervenire? No.

E' chiusa la discussione e quindi è terminato anche l'oggetto n. 5.

Termina qui il Consiglio regionale. Verrà riconvocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 12.19.